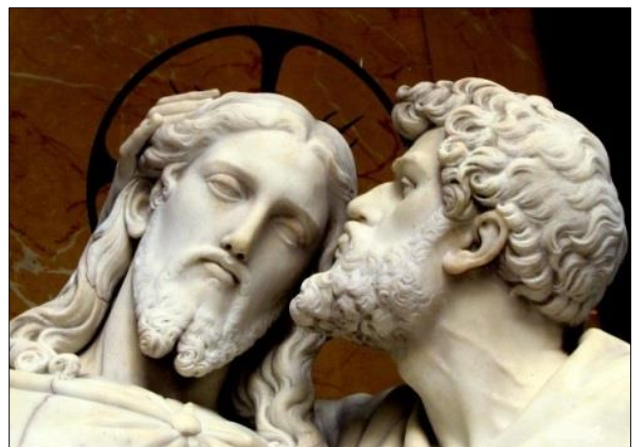


## **BICENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCULTORE IGNAZIO JACOMETTI**

Celebriamo quest'anno il bicentenario della nascita dello scultore Ignazio Jacometti<sup>1</sup>, che vide la luce il 16 gennaio 1819 a Roma, in Via Monserrato, terzo dei cinque figli di Antonio e Anna Maria Lang, un'agiata famiglia insediatasi da oltre tre secoli nella Città Eterna e che, grazie ai legami con gli Orsini, era divenuta proprietaria di tenute nei feudi di Anguillara, Bracciano, Ronciglione e Trevignano.

A dieci anni lo iscrissero come convittore al Collegio Nazareno dei Padri Scolopi, ipotizzando di farne poi un avvocato, in modo che in futuro avrebbe potuto tutelare il patrimonio terriero della famiglia. Ignazio fu uno studente brillante, ma anche vivace e impertinente, e poiché si accorse d'essere bravo a disegnare, prese a divertirsi scarabocchiando caricature dei compagni di classe e perfino del suo insegnante, il quale però se la prese a male e da quel giorno lo trattò sempre con astio. Ignazio tentò allora mille modi per lasciare la Scuola e finalmente ci riuscì quando organizzò uno sciopero a Refettorio come protesta per la scadente qualità del cibo: gli Scolopi scopersero che era stato lui a capitanare la protesta e scrissero ai genitori di venirsi a ritirare il figlio. Tornò così in famiglia il 2 settembre 1835 e, poiché era ormai già un adolescente, ottenne di coltivare la passione per il disegno iscrivendosi alla celebre Scuola dell'Accademia di San Luca, dove divenne beniamino del pittore Tommaso Minardi, che v'era professore di disegno dal 1821.

Un giorno Jacometti, dopo essersi commosso ascoltando una predica sulla Passione di Cristo, disegnò la scena nell'Orto degli Ulivi quando il traditore Giuda con un bacio lo indica ai soldati venuti ad arrestarlo; e mentre con la destra trattiene il capo del Maestro, per dare tempo ai soldati di individuarlo bene, nasconde dietro la schiena la mano sinistra in cui stringe il sacchetto dei denari ricevuti per il tradimento. Gesù, da parte sua, lo guarda con infinita mitezza e cerca di renderlo consapevole della meschinità di quel tradimento, dicendogli "Con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?" e



---

<sup>1</sup> Molti dettagli della sua vita si trovano nella biografia che, dopo la morte, ne scrisse il figlio Francesco, secondo dei nove avuti dalla moglie Camilla Jacometti, sposata a 21 anni e sua lontana parente. Cf. Francesco JACOMETTI, *Vita di Ignazio Jacometti - Scultore*, Roma, Nuova Tipografia dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, 1892. Tale biografia fu inclusa l'anno seguente nella raccolta *Vite di romani illustri*, Roma, con i tipi di Mario Armanni. 1889-1893, vol. V, pp. 3-54.



quelle parole scaveranno nel cuore di Giuda e, a dramma consumato, gli faranno comprendere l'enormità del tradimento, ma purtroppo non la disponibilità dell'Amore immenso di Gesù, sempre pronto a perdonare.

Minardi giudicò davvero suggestivo quel disegno e lo incoraggiò a tradurlo in marmo. Jacometti risiedeva allora in Piazza Barberini, che nell'Ottocento fu luogo di abitazione e studio di pittori e scultori, anticipando in questo la non lontana Via Margutta<sup>2</sup>, sicché anch'egli aveva dal 1850 aperto uno studio sotto casa e vi iniziò il 22 settembre 1851 a modellare in gesso il gruppo del *Bacio di Giuda* e poi a scolpirlo in marmo e quando il 31 maggio 1852 lo finì, decise di esporlo all'ingresso.

Quella scultura, in cui seppe mirabilmente coniugare la perfezione classica del modellato dei corpi e la capacità di esprimere profondi sentimenti interiori, segnò l'inizio della sua fama e, tra quanti vennero ad ammirarlo, ci fu il 2 agosto 1852 anche Papa Pio IX,

che non solo decise di acquistarlo per metterlo nell'atrio della Scala Santa<sup>3</sup>, ma il 5 marzo 1854 incaricò il cardinale Giacomo Antonelli, suo Segretario di Stato, di commissionare a Jacometti un altro gruppo marmoreo delle stesse dimensioni e che raffigurasse l'*Ecce Homo*, ossia il momento in cui Ponzio Pilato con quelle parole mostrò ai Giudei Gesù, dopo averlo fatto flagellare.

---

<sup>2</sup> Cf. Sergio DELLI, *Le strade di Roma*, Roma, Newton Compton Editori, 5ª Ed., 1998, p. 160.

<sup>3</sup> Si tratta della scala su cui fu fatto salire Gesù per essere interrogato da Pilato. Sant'Elena, la madre dell'Imperatore Costantino, la portò a Roma nel 326 e fu nel 1589 Sisto V a collocarla nell'attuale Santuario della Scala Santa, edificato di fronte alla Basilica di San Giovanni in Laterano e che fu restaurato da Pio IX, che l'affidò ai Passionisti, costruendo per loro l'attiguo Convento.



Quando il secondo gruppo fu ultimato, Pio IX volle tornare per la seconda volta nello studio di Jacometti il 16 aprile 1855 per ammirare accostati i due gruppi<sup>4</sup>, che furono poi collocati il 6 dicembre 1855 ai due lati della Scala Santa, bilanciandosi perfettamente perché non solo di dimensione analoga, ma anche d'identica suggestività.

Quello stesso anno fu benedetta il 6 maggio la prima pietra del monumento all'Immacolata, che Pio IX innalzò in Piazza di Spagna, di fronte al palazzo di Propaganda Fide (oggi denominata Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), quale perpetuo ricordo del dogma dell'Immacolata Concezione, che egli aveva proclamato l'8 dicembre 1854.

Il progetto prevedeva che a sostenere la colonna antica, che ha in cima la statua della Vergine, ci fosse un ampio basamento con poggiate ai suoi quattro spigoli le

imponenti statue marmoree dei quattro profeti (Mosè, Isaia, Ezechiele e David) che fecero maggiormente allusione alla Madonna e quella di Mosè fu commissionata a Jacometti, che la completò entro l'8 settembre 1857, quando ci fu la solenne inaugurazione del monumento, della quale si conserva questa foto che ci mostra come fosse stata creata un'imponente tribuna d'onore, addossata all'edificio di Propaganda Fide.



<sup>4</sup> Di questa visita del Papa allo studio di Jacometti si fece eco il n. 87 del «*Giornale di Roma*», LXXIII (1855), n. 87 del 1855, p-104.



Riguardo al Mosè scolpito da Jacometti, la statua in qualche modo richiamava, sia per postura sia per fisionomia, l'altra più famosa scolpita da Michelangelo per la Chiesa di San Pietro in Vincoli e che riuscì così viva che si tramanda che l'artista gli dette una martellata sul ginocchio, chiedendogli perché non parlasse.

Ai tempi di Jacometti c'erano davvero a Roma statue parlanti, non nel senso che pronunciassero parole, ma perché il popolino usava attaccarvi nottetempo

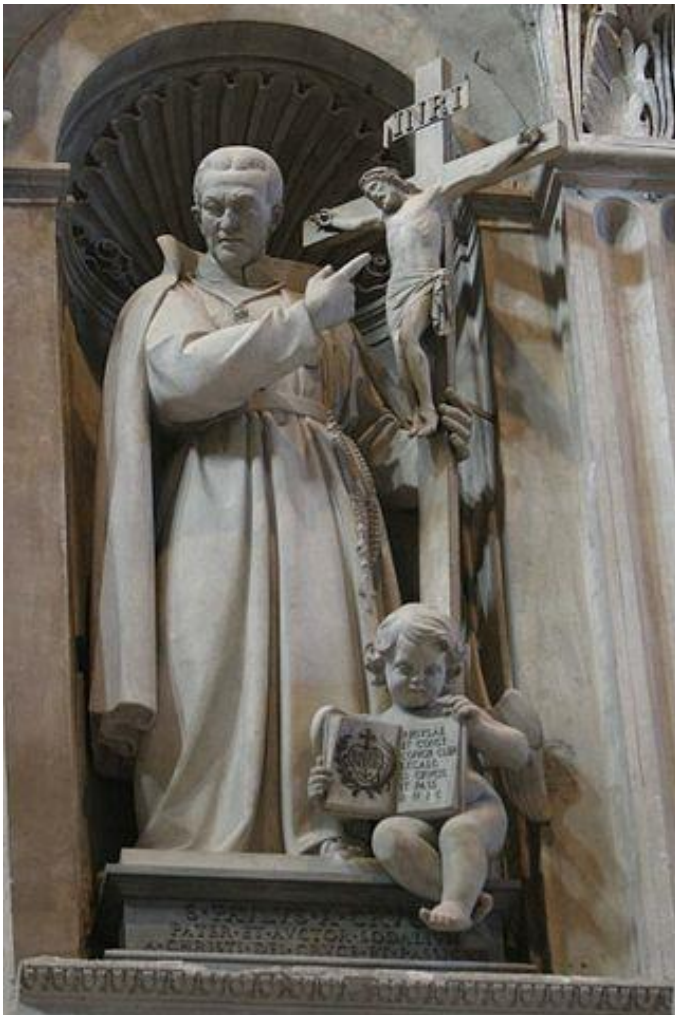
dei cartelli satirici, per lo più di carattere politico. Di queste statue parlanti la più famosa era quella detta Pasquino e, nella notte dopo l'inaugurazione del Monumento in Piazza di Spagna, qualcuno per ironizzare sul fatto che il Mosè vi aveva l'identica barba fluente del Mosè di Michelangelo ma con la differenza che essa ne copriva gli angoli della bocca facendola apparire minuscola, appese al collo di Pasquino un cartello con cui colloquiava con il Mosè di Jacometti<sup>5</sup>, dicendogli "Perché non parli?" e ne riceveva come risposta una sorta di fruscio, sicché gli ribatteva "Ma tu stai fischiando", al che Mosè concludeva sibilando "Sì, fischio lo scultore!".

Nonostante l'ironia di Pasquino, Pio IX continuò a stimare Jacometti e gli commissionò altre sculture. Crescendo la sua fama, l'Accademia di San Luca lo annoverò dal 1855 tra i suoi accademici residenti e nel 1861 gli affidò l'insegnamento di Scultura del Nudo e lo accolse nel Consiglio dell'Accademia, del quale fu Segretario fino al 1863 e poi per l'anno 1879 ne fu eletto Presidente<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cf. il sito [https://it.wikipedia.org/wiki/Colonna\\_dell%27Immacolata\\_\(Roma\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Colonna_dell%27Immacolata_(Roma)).

<sup>6</sup> L'Accademia nominava ogni anno un nuovo Presidente e ne conserva di ognuno i ritratti: quello di Jacometti lo dipinse il pittore romano Francesco Gai.

Tra le molte opere commissionategli da privati di Roma e fuori, ricordiamo vari monumenti funebri, di cui uno nel 1854 a Fermo in San Bartolomeo della Pietà per il conte Luigi Pelagallo, e diversi in Roma: nel 1862 per il poeta e grecista Luigi Lezzani nella terza cappella a destra, della chiesa di San Girolamo dei Croati; parimenti nel 1862 e in San Salvatore in Lauro, il bassorilievo *Madonna con quattro angeli*, per il monumento sepolcrale del cardinale Gaspare Bernardo Pianetti di Jesi, la cui tomba è ora nel Duo-



mo di Viterbo; nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva nel 1863 il sepolcro dell'abate Pigiani e nel 1866 quello per la contessa Piccolomini Moroni Mozzi; nel 1871 nella Chiesa di Santa Maria in Via Lata il monumento a Pio IX che è nella Cappella del Sacramento, sita alla destra dell'abside<sup>7</sup>; nel 1876 nella navata della Basilica di San Pietro la statua (vedi foto qui a lato) di San Paolo della Croce<sup>8</sup>; nel 1880 in Santo Spirito in Sassia la statua (vedi foto qui sopra) di San Luigi Gonzaga.

<sup>7</sup> Cf. AA. VV., «*Guida d'Italia. Roma*», Milano, Touring Club Italiano, 1999 (10<sup>a</sup> Ediz.), p. 260.

<sup>8</sup> Gli fu commissionata dal Generale dei Passionisti dopo la canonizzazione del loro Fondatore. Cf. <https://www.diocesisora.it/pdigitale/pietro-paolo-cayro-da-s-giovanni-incarico/>



Un'ulteriore commissione di Pio IX a Jacometti fu causata dalla prematura morte nel 1859 dello scultore Salvatore Revelli<sup>9</sup>, cui erano state chieste per la Basilica di San Paolo fuori le Mura sia le due imponenti statue degli Apostoli Pietro e Paolo da collocare, uno per lato, accanto all'arco trionfale che nella navata segnala l'ingresso alla tomba di San Paolo, sia un grande stemma

marmoreo di Pio IX, sorretto da due angeli e da porre sopra la trabeazione interna della porta centrale della Basilica. Quando morì, Revelli era riuscito a quasi ultimare unicamente la statua di San Paolo ed era a buon punto con lo stemma, sicché fu Jacometti sia a dare i ritocchi finali alla statua di San Paolo, sia a scolpire quella di San Pietro (vedi foto qui sopra) e quella dell'angelo di destra che mancava nello stemma di Pio IX (vedi foto qui a lato).

Nel 1867 un incidente stradale, accaduto giusto al centro dell'Isola Tiberina, occasionò per Jacometti l'ultima



<sup>9</sup> Cf. la voce sullo scultore Revelli, curata da Fulvio Cervini e consultabile nel sito Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-revelli/>



commissione di Pio IX, che gli affidò per intero un nuovo monumento pubblico in Roma, che fu il primo ed è rimasto finora l'unico nell'Urbe in cui sia raffigurato San Giovanni di Dio, Fondatore del nostro Ordine Ospedaliero<sup>10</sup>; motivo di tale omaggio fu che contiguo al monumento si erge il nostro plurisecolare Ospedale, che iniziò nel lontano 24 giugno 1585 a ricevere i malati<sup>11</sup>, e anche a loro lo scultore volle rendere omaggio, raffigurando il Santo mentre trasporta in braccio un infermo (vedi foto qui a lato).

Come ci racconta Blasi<sup>12</sup>, fu l'urto d'un carro a frantumare la colonna che era al centro della Piazza di San Bartolomeo, che prende nome dall'omonima Basilica che vi si affaccia e che allora era affidata ai Frati Minori, i quali nel Seicento avevano innalzato tale colonna, ponendovi alla sommità una croce, volendo in qualche modo sostituire l'antico obelisco egizio che ai tempi dell'Impero Romano fu eretto in quello stesso spiazzo e del quale, anche dopo che crollò, ne rimase per secoli un gran blocco a terra, ancora visibile nella pianta topografica di Roma disegnata da Pacioti nel 1557, ma poi ne fu rimosso, sicché nel 1650 Kircher annotò<sup>13</sup> che, al pari di altri cinque frammenti di colonne, era stato utilizzato come salvamuro lungo il perimetro del Convento Francescano «ad rhedarum equorumque impetum

cohibendum», segno che a Roma, anche quando per il traino ci si serviva solo di quadrupedi, il traffico stradale era già pericoloso come quello odierno motorizzato!

---

<sup>10</sup> Cf. Giuseppe MAGLIOZZI, *Al centro dell'Isola Tiberina l'unico monumento di Roma a San Giovanni di Dio*, in «Vita Ospedaliera», XXV (1970), 1, pp. 12-15.

<sup>11</sup> Sui primi inizi del nostro Ospedale all'Isola Tiberina cf. Giuseppe MAGLIOZZI, *Quattro secoli di presenza ospedaliera a Roma*, in «Vita Ospedaliera», XXXVI (1981), 3, pp. 39-45.

<sup>12</sup> Cf. Benedetto BLASI, *Vie – Piazze e Ville di Roma*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1923, p. 7.

<sup>13</sup> Cf. Athanasius KIRCHER, *Obeliscus Pamphilius*, Roma, Ludovici Grignani, 1650, p. 59.

Osservando la pianta topografica di Roma che Cruyl<sup>14</sup> eseguì nel 1665, la croce innalzata dai Francescani doveva poggiare su un piedistallo di modeste proporzioni; più tardi invece, la croce fu posta in cima a una snella colonna come ben appare dalla stampa pubblicata nel 1753 dal Vasi<sup>15</sup>,

Secondo Huetter<sup>16</sup> a questa colonna si usava appendere una tabella con l'elenco di quanti non avevano soddisfatto il precetto pasquale e cita a riguardo il Casimiro<sup>17</sup> e il Mabillon<sup>18</sup>, ma in realtà da entrambi questi autori è chiaramente specificato che tale tabella era invece posta nell'atrio di San Bartolomeo, sicché è infondato il suo scherzoso paragone (che purtroppo continua a essere citato in molte superficiali guide di Roma!) con la «colonna infame» di manzoniana memoria, paragone che Huetter colorisce ricordando la singolare reazione del Pinelli allorché nel 1834 vide il suo nome nella tabella e vedendosi qualificato come miniaturista, andò a esigere la rettifica in incisore. Pacini però, che fu tra i primi a divulgare tale aneddoto, non fa alcuna menzione della colonna<sup>19</sup>.

Merita inoltre puntualizzare<sup>20</sup> che già Gregorio XVI, che fu il predecessore di Pio IX, abolì l'antica prassi del Tribunale del Vicariato di affiggere nel portico della Basilica il 24 Agosto, festa di San Bartolomeo, e lasciandovelo poi per tutta l'ottava, il cosiddetto *Cedolone*, cioè la lista dei fedeli romani che erano stati scomunicati per non avere adempiuto il precetto pasquale.

---

<sup>14</sup> Cf. la pianta di Lievin CRUYL in Amato Pietro FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1962, pianta CLIV, tav. 343 (Cruyl).

<sup>15</sup> Cf. Giuseppe VASI, *Delle magnificenze di Roma*, Roma, Tipografia del R.V.D, 1759, tomo IX, , tav. 173 (Ospedale di S. Giovanni di Dio).

<sup>16</sup> Cf. Luigi HUETTER, *L'Isola Tiberina*, nella rivista romana «Capitolium» del dicembre 1930.

<sup>17</sup> Questa la frase testuale: “*Allato della porta grande nel dì festivo di s. Bartolomeo, si espone alla pubblica vista una tavola, in cui a grandi lettere sono descritti quelli, che non hanno soddisfatto al precetto della comunione pasquale, ut pro nominatim excommunicatis habeantur, come hà notato il p. Mabillon, che è il primo, ed unico scrittore, per quanto io sappia, che abbia fatto di ciò ricordo. Tal consuetudine per altro è molto antica, ma se ne ignora il preciso principio. La detta tavola si conserva nello stesso luogo tutta l'ottava, nella quale frequentissimo sempre è stato il numero dei fedeli concorsi a venerare le ossa venerande dell'apostolo s. Bartolommeo.* Cf. Casimiro da Roma, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana*, Roma, Stamperia della Rev. Cam. Apost., 1744, pp. 316 e 328.

<sup>18</sup> Questa la frase testuale: “*Nomine eorum, qui Paschali communioni non fecerunt satis, quot annis in tabella describi solent, atque in ejusdem ecclesiae atrio exponi, ut pro nominatim excommunicatis habeantur*”. Cf. Johanne MABILLON, *Museum Italicum*, Parigi, vedova E. Martin, J.Boutod e S. Martin, 1687, vol. I, pp. 86-87.

<sup>19</sup> Cf. Roberto PACINI, *Bartolomeo Pinelli e la Roma del suo tempo*, Milano, Treves, 1935, p. 161.

<sup>20</sup> Cf. il sito <http://leggenderomane.blogspot.com/2015/07/san-bartolomeo-allisola.html>



Tornando all'incidente che frantumò la colonna collocata al centro dell'Isola Tiberina, Pio IX decise generosamente di ricollocare a sue spese la Croce dov'era, non però su di una semplice colonna, ma su di un'artistica guglia, interamente di marmo e adornata di statue sacre, e ne commissionò l'esecuzione a Jacometti.

In un trafiletto di un giornale dell'epoca<sup>21</sup> l'iniziativa di Papa Mastai veniva annunciata così: «Abbiamo veduto nel Vaticano, in una delle sale dell'antico appartamento de' sovrani esteri, il modello in gesso di un monumento da innalzarsi sulla piazza di S. Bartolomeo all'isola, nel luogo, cui occupava una colonna di granito, rovesciata di recente dall'urto di un gran carro. Il Santo Padre avrebbe profittato di questo incidente per fornirci prova novella della sua munificenza e del suo finissimo gusto, ordinando questo progetto, che Egli ha approvato. Il monumento ha la forma di un piedistallo allungato e sormontato da una piccola piramide a fogliami da servire di sostegno alla croce. Ciascuno delle faccie è ornata d'una statua; nella anteriore San Giovanni di Dio, a motivo del prossimo ospedale di questo nome; nella posteriore San Bartolomeo, titolare della chiesa; nelle laterali, quindi San Francesco d'Assisi, come Patriarca dei religiosi, che servono quella chiesa; quindi San Paolino, vescovo di Nola, il cui corpo riposa sotto uno degli altari laterali della chiesa medesima. Se l'esecuzione corrisponde al progetto, Roma sarà arricchita d'un monumento di rara eleganza».



Il monumento fu ultimato nel dicembre 1869, in coincidenza con l'apertura del Concilio Vaticano I, com'è ricordato nell'iscrizione posta dal lato di San Bartolomeo<sup>22</sup>. Sinceramente, sarebbe un po' eccessivo definirlo un'opera «di rara eleganza», ma la piazzetta è nel complesso talmente suggestiva che il piccolo e candido monu-

<sup>21</sup> Cf «Il Veridico» del 24 luglio 1869, n. 30, p. 118.

<sup>22</sup> PIUS IX PONT. MAX IN COLUMNAE LOCUM QUAE PLAUSTRI IMPETU QUASSATA CONSIDERAT PECUNIA SUA FIERI ERIGIQUE IUSSIT - ANNO CHRISTIANO MDCCCLXIX CONCILIO VATICANO INEUNTE. [Pio IX Pontefice Massimo, nel luogo della colonna che era caduta a terra rovinata dall'impatto di un carro, comandò che (questa guglia) fosse costruita e innalzata a sue spese. Anno cristiano 1869, inizio del Concilio Vaticano]

mento, in una cornice così calda, trova anch'esso il suo fascino<sup>23</sup>.

Forse, per coglierne appieno i pregi, occorre vederlo da qualche prospettiva inconsueta, ad esempio affacciandosi da una stanza del nostro Ospedale. Anni or sono ne fece esperienza il Trompeo<sup>24</sup>, in occasione di una sua lunga degenza nell'ospedale dei Fatebenefratelli. Conosceva da gran tempo l'Isola Tiberina, con quel suo «monumentino piccino piccino, modesto, con un non so che di gracile e di malaticcio, come bisognoso anche lui dell'assistenza ospedaliera». Quando però cominciò a vederlo dall'alto, gli sembrò di scoprirlo per la prima volta: «Da quella finestra dell'o-



spedale tutto mi appariva nuovo, idealizzato, come disegnato da un geometra. Il monumento, centrato nella piazza con una statua di santo in ciascuna delle sue quattro nicchie, protetto alla base da quattro colonnine di travertino, circoscritto torno torno da una lista anch'essa di travertino, come di travertino son le liste che si dipartono come altrettanti raggi dalla base del monumentino per raggiungere la circonferenza, sembrava coordinare in armonia perfetta tutto l'insieme. E da quella finestra, durante la mia convalescenza, io mi son goduto quell'armonia non so quante volte: al sole, sotto le stelle, sotto minacciosi cieli notturni». Quel che è certo è che Pio IX ne rimase soddisfatto e nel 1870 inserì Jacometti nel gruppo di personaggi romani ai quali conferì quell'anno il titolo di commendatore dell'Ordine di San Gregorio, ricevendoli poi in udienza il 20 agosto<sup>25</sup>. Lo stesso anno il Papa lo nominò direttore delle Gallerie e dei Musei pontifici, nel cui incarico Jacometti si distinse per aver promosso l'inventario artistico dei Musei Vaticano e Lateranense e per averli riorganizzati.

La fama di Jacometti presto raggiunse anche altre nazioni, tanto che espose a Londra e ricevette commissioni sia dall'Irlanda, dalla cui capitale Dublino gli fu richiesto nel 1881 un modello per erigere un Monumento all'Immacolata Concezione, sia dal Cile, nella cui capitale Santiago v'è un grande Parco Metropolitano che si estende su di un'altura dominante la città e nel quale fu nel 1908

---

<sup>23</sup> Cf. Giorgio TORSSELLI, *Le piazze di Roma*, Roma, Palombi, 1967, p. 129.

<sup>24</sup> Cf. Pietro Paolo TROMPEO, *Tempo ritrovato*, in «Corriere Sera» del 24 ottobre 1956.

<sup>25</sup> Di tale speciale Udienza Pontificia fornì notizia nella prima colonna della prima pagina il n. 188 del «Giornale di Roma» di sabato 20 agosto 1870.

inaugurato un Santuario dedicato all'Immacolata Concezione, accanto al quale e sul picco più slanciato, alto 860 metri, si ergeva già una statua dell'Immacolata alta 14 metri e poggiante su un piedistallo di oltre 8 metri: tale statua era stata realizzata in ferro a Parigi dalla Fonderia Val d'Osne, servendosi di un modello fornito da Jacometti.



Morto nel febbraio 1878 Pio IX, il nuovo Papa Leone XIII mostrò anche lui di apprezzare il talento di Jacometti e nel 1880 gli commissionò l'espressiva statua di Pio IX in preghiera, che è nella Basilica di Santa Maria Maggiore, di fronte all'altare della cripta della Natività, e che fu offerta in devota memoria da quei cardinali che erano stati creati dal defunto Papa.

Jacometti morì a Roma il 22 aprile 1883. Già da vari anni si era trasferito ai piedi del Campidoglio, in una casa di Via della Consolazione, nel cui androne portò nel 1875 vari modelli di gesso, a grandezza naturale, sia di statue poi scolpite, sia di altre che mai lo furono, ma nel 1939 la ristrutturazione urbanistica dell'area ai piedi del Campidoglio comportò la demolizione della casa, per cui i modelli di gesso furono trasferiti ad Anguillara Sabazia, nello scantinato della chiesa della Collegiata, e nel 1996 trasportati nel vicino Oratorio della Disciplina, in attesa di trovare fondi per trasformarlo in un Museo dove esporli e rendere omaggio allo scultore, che specie in autunno veniva spesso ad Anguillara per soggiornare nella sua proprietà e andare a caccia e in cui vivono tuttora alcuni suoi discendenti.

Ci auguriamo che la ricorrenza del Bicentenario della nascita di Jacometti incoraggi ad allestire tale Museo, in cui farebbero bella mostra ben otto gessi a grandezza d'uomo e di notevole valore storico-artistico<sup>26</sup>: *L'Angelo e Tobia* (1850, mai realizzata in marmo), *La Pietà* (1857, mai realizzata in marmo, ma che l'artista presentò in varie esposizioni a Roma e a Londra), *Ecce Homo* (sia il gesso preliminare, sia quello definitivo), il *Bacio di Giuda*, la *Deposizione* (bassorilievo di Cristo portato al sepolcro, la cui realizzazione in marmo è nel Cimitero romano del Verano), il bassorilievo della *Resurrezione di S. Lazzaro* e lo *Stemma di Pio IX* per la Basilica di San Paolo fuori le Mura.

**Fra Giuseppe MAGLIOZZI o.h.**

---

<sup>26</sup> La descrizione degli otto gessi di Ignazio Jacometti conservati ad Anguillara è consultabile nel sito: [http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2002/06/29/Cronaca/Bianca/ARTE-IL-NEOCLASSICISMO-SCONOSCIUTO-2\\_134300.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2002/06/29/Cronaca/Bianca/ARTE-IL-NEOCLASSICISMO-SCONOSCIUTO-2_134300.php)